



Il Sampierese



Foglio di attualità, costume e politica del territorio di Campo nell'Elba
a cura del Centro Culturale "Le Macinelle" di S. Piero in Campo.

"Facciamoci sentire per non farci seppellire"

Omaggio

Anno VIII, Num. 10 – Ottobre 2011

Editoriale

Non vorrei apparire come il nostalgico "laudator temporis acti" ma come sarei felice di poter raccontare la Vendemmia, di quale clima di serenità e di gioia l'accompagnava! Oggi il mondo è cambiato, San Piero vive d'altro, le esigenze sono diverse; ci si lamenta di tutto, si invocano diritti di ogni genere, spesso eludendo doveri elementari e sacrosanti. Il consumismo e le comodità ci hanno resi schiavi e più poveri. Ma quanto era più bello il Paese quando transitavano i somari (quelli a 4 zampe, s'intende!) con i tinelli pieni d'uva, com'era esilarante il profumo del mosto che si respirava in ogni angolo del paese, quanto era divertente la premitura dell'uva quando i ragazzi la pestavano nei palmenti a piedi nudi e quanta armonia e fascino esercitava il ticchettio monotono dei torchi! Che meravigliosa e serena compagnia era quella delle donne che nelle vigne sparse per la montagna cantando e tra mille risa raccoglievano i grappoli dell'uva che riempivano i tinelli che poi gli uomini trasportavano ai magazzini del Paese! La nostra montagna allora era viva e le risate delle donne riempivano quei cieli azzurri e ancora assolati di fine Settembre, trasportate dall'eco da una vallata all'altra. In quelle vigne non mancavano mai i dolcissimi fichi dottati né le peschine "di vigna" gialle buone e schiette che facevano impazzire ragazzini e cacciatori. Ora rimane solo qualche sporadico caso di viticoltura che un tempo fu parte integrante della nostra vita, fatta di poche cose, autentiche e genuine. In questa stagione il Paese adesso è soporoso, sonnolento sotto un sole ancora caldo, i gioiosi schiamazzi dei ragazzi, già impegnati con la Scuola, tacciono e resta solo qualche sparuto viandante alla ricerca di sentieri suggestivi a vivacizzare l'ambiente. La sera siamo tornati a ritrovarci quei pochi che scambiano due chiacchiere in piazza di Chiesa sulla murella, piacevolmente tiepida per il sole assorbito durante la giornata. Si riaffacciano vecchi problemi accanto ai nuovi e, meno male! Abbiamo così argomenti di discussione su cui confrontarci. La nostalgia resta a farci compagnia, ma per fortuna (o purtroppo!), il tempo scorre velocemente e presto non mancheranno occasioni per licenziare questa nostra affezionata compagna.

MAZDA

di Mazzei Dario

Ferramenta – hobbistica – agraria

P.zza Garibaldi 32- S. Piero

Macelleria da Piero

Carni fresche e prodotti
surgelati

P.zza Garibaldi , S. Piero



**Ahi serva Italia, di dolore ostello,
nave senza nocchiere in gran tempesta,
non donna di provincie, ma bordello!** (Divina Comoedia – II°, 6°, vv. 76-78)

E ancora una volta prendiamo atto dell'ennesima fregatura comminataci alle spalle. La Direzione centrale delle Poste ha deciso, approfittando della distrazione estiva di tutti, cittadini e amministratori, di castrare e ridimensionare ulteriormente l'Ufficio Postale di San Piero il cui sportello rimarrà sbarrato anche il Sabato. Decisione vigliacca presa alle spese sempre dei più deboli e indifesi. Eppure l'Ufficio Postale di San Piero, tra i più antichi della Toscana, è assai efficiente e alto è il numero delle prestazioni che eroga. L'impiegato che vi lavora deve soddisfare sempre un numero consistente di clienti che spesso formano lunga fila di attesa. L'Ufficio postale è per la popolazione di San Piero e Sant'Ilario un'esigenza, un servizio imprescindibile se si considera che serve un comprensorio di circa 1000 abitanti, per lo più anziani, che non godono di servizi simili e che presentano obiettive difficoltà di spostamento verso altri plessi. E poi non è forse una vigliaccata cancellare proprio il Sabato quando molti, liberi dagli impegni settimanali di lavoro, possono utilizzare senza disagio quel servizio? Questi incauti dirigenti dovrebbero spiegarci qual'è la logica che li spinge a una propaganda capillare su scala nazionale del servizio postale quando poi lo sottraggono a quanti se ne servono costantemente. Privandoci del servizio postale ci privano, oltre a tutto, di un diritto sacrosanto, rispettato e offerto anche in epoche lontanissime da quella che oggi si definisce la civiltà informatica. Il Granducato di Toscana è stato un fiore di civiltà a paragone di questi quattro

scalzacani che, ammantandosi del titolo di manager, addiventano a decisioni antidemocratiche, incivili e punitive a danno di cittadini che meritano il maggior rispetto delle Istituzioni. In questa vicenda aspettiamo con fiducia la reazione dell'Amministrazione e dei nostri rappresentanti che chiedano con forza e pretendano rispetto per la nostra popolazione. Che ci reintegrino la frequenza delle prestazioni e che, magari, si supplisca alla carenza del personale con l'apertura di un BANCOPOSTA esterno attraverso cui si possano effettuare operazioni anche a sportello chiuso.

Certo, in un'Italia divisa, dove il termine Patria è pressoché sconosciuto, dove ci si identifica sempre più genericamente come "Paese", dove non esiste una netta identità di Nazione e di Popolo, ma solo un generico elemento di comunanza linguistica o poco più, in un'Italia che non riesce a raggiungere coesione e unità neppure nei momenti di grave contingenza ma in cui domina l'interesse di fazione e quello medioevale del proprio Castello, in un'Italia dove si permette a eminenti rappresentanti del potere e della politica nazionale di enfatizzare la secessione e di ingiuriare il Tricolore, non ci si può aspettare altro che prepotenza, arroganza e sopraffazione cosicché il vassallo di turno impone alla "plebe" i propri intenti, nel caso nostro nel nome di un'economia in difficoltà e del risparmio, quando privilegi anacronistici permettono loro di riempirsi le tasche e quant'altro. Ci venga reso quel che indebitamente ci è stato tolto!

W la LIBERTA!

dal 1937
Via Della Repubblica, 1
57030 San Piero in Campo
Isola D'Elba (LI)
P.IVA 00100640499
tel. e fax 0565/983082
e-mail
soc.coop.filippocorridon@tin.it
fcorridoni@elballink.it
escavazione e lavorazione granito dell'Elba

BARTOLI GIUSEPPE
autoricambi - autoaccessori
Loc. Antiche Saline - Portoferraio
Tel. e Fax 0565 915783
Linee accessori:
Sparco
MOMO
OMP
E.VOLUTION
Simoni Racing
NOVITA!
Bici elettriche e scooter



INTERVISTA A BUX (del prof. Aldo Simone)

-1° parte-

Questa volta ho il piacere e l'onore di presentare a Voi tutti, affezionatissimi lettori del "Sampierese", l'intervista a un eminente rappresentante della gerarchia ecclesistica cattolica, nonché fine studioso di teologia, liturgia ed ecumenismo, molto conosciuto e apprezzato non solo negli ambienti vaticani ma anche in quel di Gerusalemme, in quanto esperto di questioni mediorientali: DON NICOLA BUX. A lui ho rivolto le seguenti domande, in occasione della presentazione al Circolo culturale "Il Fitto" di Cecina della sua ultima fatica: "Come andare a messa e non perdere la fede" (Piemme):

1) *Premesso che la fede cattolica deve essere spiegata perché ragionevole, La prego, innanzi tutto, di dire ai nostri lettori del "Sampierese" quali sono i punti sostanziali di convergenza tra una corretta, ma umana, visione del mondo e quella più ampia concezione che ha conquistato, a suo tempo, anche la sua mente e il suo cuore, fino al punto da indurla a diventare "un operaio nella vigna del Signore".*

Diceva Einstein che esistono una infinità di cose che superano l'umana ragione, perché ci sovrasta il Mistero. Si dice che egli non fosse credente ma agnostico. Una persona ragionevole, infatti, sa di non poter sapere tutto, altrimenti sarebbe un folle. La fede si innesta proprio qui, nell'apertura della ragione a ciò che la supera o, come ha detto Benedetto XVI, la allarga. Dobbiamo dunque allargare la ragione.

2) *A lei, che è venuto a Cecina a presentare il suo libro "Come andare a messa e non perdere la fede", che impressione ha fatto l'aspro scontro tra i sostenitori del Novus Ordo Missae e quelli che rimpiangono invece l'Usus Antiquior? In altre parole, pensa che questo contrasto sia insanabile, come sostiene la Fraternità, oppure pensa che ci sia tranquillamente posto per due riti, quello ordinario e quello "extraordinario", come sostenuto dal Papa sia nella "Summorum Pontificum" del 7 luglio 2007 sia*

nell'"Universae Ecclesiae" del 13 maggio 2011? In quest'ultimo caso, vorrei che ci suggerisse la strategia più efficace al fine di ottenere da preti e vescovi refrattari, come quelli di Cecina, l'allargamento, diciamo così, dell'offerta liturgica sul territorio.

E' un peccato che la liturgia romana antica o quella nuova diventi occasione di scontro, proprio mentre l'ecumenismo invita a rispettare gli antichi riti orientali. E' insipiente chi oppone il nuovo all'antico, in quanto Gesù ha detto che lo scriba sapiente sa temperare l'uno e l'altro. Il rito romano è uno solo, in due forme: straordinaria e ordinaria; anche il rito bizantino si esprime in tre versioni: quella ordinaria di S.Giovanni Crisostomo, quella straordinaria di S.Basilio, quella eccezionale dei Presantificati. Dunque, dov'è il problema? Solo nell'intolleranza verso l'altrui sensibilità. Il Papa non ha imposto una forma al posto di un'altra, ma ha proposto una chance in più: chi è veramente liberale dovrebbe esserne contento. La realtà è che non pochi giovani sono attratti dalla forma straordinaria. La differenza tra l'ideologo e il realista è proprio nel prendere atto della realtà e non dire che non esiste.



3) *Ha avuto modo di conoscere direttamente o indirettamente Monsignor Brunero Gherardini? Che importanza attribuisce alla domanda da Lui espressamente rivolta al Papa nel suo libro del 2009, "Concilio Vaticano II. Un discorso da fare", sulla spinosa questione*

della dimostrazione della continuità tra la dottrina della Chiesa Cattolica prima e dopo il Concilio Vaticano II? Mi sembra che Monsignor Gherardini non abbia ancora ricevuto una esplicita risposta.

Conosco e stimo il Professore. Egli, in verità, fa un discorso molto profondo e articolato che non si può racchiudere in due battute. Ritengo che il Vaticano II nei suoi documenti – si badi bene nei documenti pubblicati: 4 costituzioni, 9 decreti e 3 dichiarazioni, i termini indicano il diverso peso dottrinale – sia

sostanzialmente in continuità con la dottrina cattolica espressa nei venti concili che l'hanno preceduto. Espressioni in essi contenute possono essere più o meno chiare e talvolta ambigue. Altra cosa è quanto accaduto dopo il concilio: questo non ha certo creato tale situazione, ma non è stato nemmeno in grado di impedirlo. Non è l'unico caso: è accaduto anche durante e dopo altri concili. Il Tridentino ci ha messo due secoli per cominciare a essere tradotto in pratica. Ma, sono passati cinquant'anni dal Vaticano II e nel frattempo il magistero pontificio ha integrato e in molti punti approfondito e andato oltre: non è il caso di voltarsi a guardare indietro, si diventerebbe come la moglie di Lot. Su tutto questo, ritengo che Benedetto XVI abbia già dato una risposta col celebre discorso alla Curia Romana del 22 dicembre 2005.

4) *Siccome tutti sanno, ormai, che la tecnoscienza permette all'uomo di fare cose impensabili fino a qualche decennio fa, Le chiedo che cosa ne pensa sia della Legge n. 40 sulla fecondazione assistita sia della legge*

Arte e Dintorni

Sul prestigioso quotidiano bolognese *"Il Resto del Carlino"* il 15 Settembre scorso, alla voce *"Dove andiamo oggi"*, è comparso un comunicato stampa riguardante la Mostra Personale della illustratrice pittrice pisana di origine elbana, e di madre sampierese, Caterina Foresi, sponsorizzata dal Comune di Bologna:

*"Caterina Foresi è la penultima artista ad esporre da Fantomars. Oggi inaugura la personale **"Ibridi, Lemuri e Subumani"** nella quale sono presentati i suoi raffinati lavori che illustrano creature perlopiù fantastiche ma facendo in modo che in esse siano*

Cosa sono questi *"Ibridi, Lemuri e Subumani"*? Così ci spiega la stessa Caterina Foresi:

"Creature molteplici confondono le nostre certezze confondendo le forme dell'abituale. Ci vengono a trovare quando la ragione si assopisce e depone le sue armi. Ci suggeriscono vie alternative rispetto alla tirannide dell'ordine consueto. Se decidiamo di seguire i mostri, potremmo scoprire che il sonno della ragione apre le porte. Un'incursione sarcastica in un altro reale. Basta prendere il via da quello che conosciamo per poi dirigerci verso il sovvertimento e l'assurdo. Potremmo rimanere sconcertati e così ritrovare molte più cose del mondo dal quale veniamo. Gli Ibridi ci richiamano alla loro saggezza; quello che vediamo potrebbe non esistere veramente o potrebbe esistere solo in parte. Dietro i contorni che ci sembra di riconoscere ci sono messaggi cifrati; chiavi di lettura che ci invitano ad aprire le cose e a puntare alle loro vere essenze. Compresi noi stessi".

Nell'arte di Caterina Foresi riconosciamo un'armonica sinergia di cultura classico-mitologica che concorre con una profonda personalità psico-filosofica alla realizzazione della sue opera.

attualmente in discussione in Parlamento sul fine-vita, perché c'è un partito tradizionalista capeggiato dalla coppia Gnocchi-Palmaro che è contraria, in linea di principio, a qualsiasi intervento legislativo in questo campo e c'è chi, invece, lo ritiene necessario per sbarrare la strada alle sentenze "creative" della magistratura. Personalmente le confesso che ho dei dubbi sul cosiddetto "sondino di Stato", perché l'alimentazione, l'idratazione e la ventilazione artificiali destano anche in me, che sono solitamente allineato sulle posizioni del Magistero, qualche perplessità.

Il vuoto della politica purtroppo viene riempito impropriamente dalle sentenze di singoli magistrati, come è accaduto nel caso Englaro. Quindi, attenti alla creatività dei magistrati! Le leggi dovrebbe farle il Parlamento. I cattolici dialoghino senza censurarsi vicendevolmente e prevalga il bene comune, senza derogare ai principi non negoziabili....

riconoscibili, pur attraverso codici cifrati, molti dei disagi e delle contraddizioni che accompagnano l'esistenza umana e fanno parte della sua natura più autentica. La pittrice toscana, dotata di una mano particolarmente felice nel dare forma compiuta a visioni del tutto fantastiche, ci invita a guardare le nostre stesse fragilità senza lo sconcerto che la ragione prova sempre nel comportarsi con quello che fatica a comprendere, ma piuttosto con l'istinto compassionevole di accettare anche ciò che di vagamente mostruoso alberga dentro di noi".





Caro Patrizio,

Il “Sampierese” sa cogliere così bene il segno dei tempi da precedere addirittura, con l’articolo “Gli esperti anonimi della critica” pubblicato sul ns. giornalino di settembre, il “Corriere della Sera” che ha trattato della “viltà” con l’articolo di Francesco Alberoni nella prima pagina del 12/09/11. Pur essendo completamente d’accordo con quanto scritto in entrambi gli articoli, circa la “ignavia” e la “viltà” (concetti ormai sostanzialmente sinonimi), ritengo che quello del ns. giornalino, sulle critiche anonime agli Amministratori del ns. Comune, offra lo spunto per allargare il discorso sul perché le persone mugugnano alle spalle. Restando nell’ambito della cosa pubblica credo che ciò avvenga per paura di ritorsioni essendo indubitabile che nel passato alcuni pubblici amministratori sono apparsi “vendicativi”. Ma il degrado delle coscienze è conseguenza della qualità soggettiva delle persone od, invece, dell’arroganza dei potenti? Lasciando da parte l’eterno dilemma se sia nato prima l’uovo o la gallina mi pare che il problema sia, alla fin fine, di carattere culturale. In un ambiente senza cultura c’è sempre qualcuno che se ne approfitta! E allora, se la cultura è l’insieme delle conoscenze per nozioni, dati, insegnamenti, letture, viaggi, scambi d’idee, leggi, regolamenti, comportamenti, esperienze, ecc., che incameriamo dall’esterno, ne discende che l’esempio deve venire soprattutto da chi amministra perché, per la posizione di responsabilità che occupa, è quello più in grado di tutti a diffondere condotte virtuose (e quindi a diffondere cultura) che, a lungo andare, avranno la meglio sulle critiche anonime.

Ciao, Fernando.



Carissimo Fernando,

è con immenso piacere che rispondo alla tua graditissima e-mail con la quale mi rendi eccessivo onore a paragonare, in qualche modo, il nostro modesto “Sampierese” al prestigiosissimo quotidiano nazionale “Il Corriere della Sera”. Il mio articolo contro i vili e gli ignavi è stato dettato dallo sdegno che provo, e che ho sempre provato, in chi colpisce l’avversario alle spalle e non a viso aperto. Sono d’accordo con te che nei pusillanimi domina la paura del potente e anche che i potenti, a loro volta, spesso si approfittano della loro posizione per intimorire quanti discordino dalle loro idee in una sorta di ricatto subdolo e sotterraneo. E’ questo, sicuramente, un problema di subcultura che ci coinvolge, purtroppo, un po’ tutti ma che dovremmo combattere. Non basta invocare, come sovente avviene a sproposito, la democrazia la cui vera essenza sfugge a moltissimi, soprattutto a coloro che ci rappresentano anche ad alti livelli. La paura è molte volte madre di violenza che scoppia, come gli avvenimenti ultimi nel Nord Africa e non solo insegnano, talora in maniera sproporzionata e che da’ campo libero alle più esecrande reazioni cui si associano quanti fino al giorno prima piegavano servilmente la schiena. A questo proposito mi piace citare alcuni versi del nostro grande Giosué Carducci che sembrano calzare perfettamente:

*“Il popolo è, ben lo sapete, un cane
che i sassi addenta che non può scagliare,
e pur sempre con le ferree zane
brama nella fortezza esercitare”.*

Ti invio il mio più cordiale e fraterno saluto, Patrizio.

- In ogni repubblica molto corrotta le leggi sono moltissime (Cicerone)
- Il gallo ha un grandissimo potere nel suo letamaio (Seneca)

Un tempo eravamo noi i giovani. Genitori, zii, parenti anziani, farfugliavano che mai e poi mai ai loro tempi “scandali del genere” sarebbero stati possibili. Intendevano gonne sopra il ginocchio, sigarette in bocca alle ragazze, tornare a casa a notte alta. Tutto sorpassato! Ora siamo noi a gridare allo scandalo, e neanche più tanto perché sappiamo che non serve a niente, quando un nostro figlio, nipote o nipotino si presenta con l’anello al naso alla maniera di toro premiato. Credo che siamo più rassegnati dei nostri vecchi. Più tolleranti. Più menefreghisti forse. Più occupati e preoccupati anche. E più coscienti della nostra impotenza di fronte a una moda che sappiamo che passerà. Come sono passate le nostre proprie mode. Rimane lo spauracchio del tatuaggio. Tutto corpo, come è considerato “bello” da molta gente. Maschile soprattutto. Le femmine di solito si fanno una farfallina, una data, un nome, con una certa discrezione, e facendosela, già pensano come all’occorrenza eliminarla. Ma certi maschi portentosi, nel pieno delle loro forze, hanno il coraggio di sopportare dolori da guerrieri per ritrovarsi con bellissimi paesaggi variopinti tatuati sul torace paziente. Felici di dimostrare al mondo la prova del loro coraggio e della loro passione per la vera arte che è quella della pittura tatuata corporea. Poche femmine, molti maschi. Perché? Le ragazze sono più caute. Sono coscienti della possibilità di cambiare opinione, un giorno, con un altro partner meno appariscente. Non sono i tatuati con i quali si sposano, a meno che??? Porto un esempio di un parente. Figlio di fratello, quindi neanche tanto lontano. Figlio cresciuto come secondo figlio, dopo il primogenito conforme alle regole, prima di una terza figlia molto brillante. Questo giovanotto non parlava mai. Non aveva modo di esprimersi. A scuola andava male. I temi non gli riuscivano. Alle scuole professionali fu bocciato perché non sapeva formulare i problemi scritti. Trovò lavoro lo stesso come operaio a montare castelli per l’edilizia quando l’apprendistato da carpentiere fallì a causa della sua avversione alla parola scritta nelle severe prove finali. Era molto bravo e la sua manodopera richiesta. Era uno che sapeva fare i lavori pratici. La teoria non lo toccava. Si fece crescere la cresta da punk, la tinse di blu, riuscì a conquistare una signora con figlia già grande, e con lei, sposato o non sposato, iniziò un’esistenza onesta in una casa ereditata dal padre, continuando a lavorare come

carpentiere, e la compagna, come direttrice di un centro di ... tatuaggi. Tatuata over and over anche lei. Sono felici e lavorano. Nel tempo libero restaurano la casa ereditata dal padre. Bisogna mettere da parte i pregiudizi. Ognuno fa la sua strada. Che ci piaccia o no. Vedo seduta al bar una bellissima ragazza con un tatuaggio che le copre la scollatura della schiena. Forse è bello. Per lei è bello. Per i suoi due cavalieri di testa rasata è bello. Oggi. Poi? Saranno dolori. Ma questi sono compresi nell’avventura. Che è senza alcun dubbio a pagamento. Dobbiamo ancora perdere qualche parola sul piercing? Facciano, facciamo, tanto le passa. E per i loro figlioletti cari già non lo vogliono più. Fatto sta, che al momento di bucare i lobi delle orecchie della mia amata nipotina, ho presentata la domanda: “Lo vorrà veramente quando sarà grande? Non bisognerebbe rispettare una presunta volontà della bambina??? e quindi lasciar stare queste orecchiette??? fino a che lo voglia lei?” Un’altro sentimento è la voglia di mascherarsi. Maschere! Maschere! (la poesia di Rilke!)

e non solo a carnevale. Il bisogno di essere un altro agli occhi dei vicini, nascondersi sotto mentite spoglie, alla fine credere che questa è la vera forma di apparizione anche davanti a se stessi. Al fondo c’è il desiderio di apparire un altro, magari migliore, e non essendo in grado di esprimere questo bisogno in parole, in musica, in pittura su cartone o tela, passare alla pittura sulla propria pelle, la più diretta, la più comprensibile forse nella cerchia dei compagni del proprio ambiente. Celata sotto l’armatura dei vestiti convenzionali come felpe o maglioni, e presentata alla luce soltanto in accenni timidi di offerta, timida, voglia di contatto.

Le persone che si fanno fare i tatuaggi spesso non sanno esprimersi in altra maniera. Non hanno imparato a spiegarsi a parole. Si mettono a tavola muti con i gomiti sulla tovaglia ad aspettare che il pranzo, con la televisione, venga servito. Questa è la mia esperienza con un supertatuato: fluente chioma celeste curatissima, da punk, tagliata a mo’ di cresta di gallo. Ragazzo oramai legato stabilmente a una donna di qualche anno più anziana di lui e già madre di una ragazza adolescente. Ma per fortuna un datore di lavoro lo assunse lo stesso sapendo che, a parte il lato teorico, era un bravissimo lavoratore. Anche perché aveva ancora conosciuto il nonno, titolare della rinomata falegnameria Gustav Rodder. Che cos’era alla base di questo suo mascheramento?

Credo una paura di non farcela davanti alla regolare richiesta della società. Una paura soprattutto di non sapersi spiegare a parole. Si faceva dipingere il suo proprio corpo quasi come estrema offerta dell'intenzione di far capire il proprio amore verso le cose belle, indefinite, perché non imparate, non studiate, per dire, vedete, mi piacciono le cose belle, buone, che voi tutti amate. E con questo si rovinò la pelle del proprio corpo, come una specie di estremo rimedio alla incapacità di esprimersi in maniera più convenevole. Un ragazzo loquace e convincente con la sua figura di buon aspetto generale, circondato da amici e amiche, insomma, normale, nel senso corrente borghese, non sente il bisogno di darsi un'aria da fuorilegge. Uno che sapeva parlare non era, e, quindi, doveva parlare in un altro modo. Io credo che alla base di tutta questa voglia di mascherarsi stia l'estremo disagio davanti alla propria incapacità di esprimersi nella maniera convenuta e conveniente. Questi ragazzi non hanno imparato a esprimersi a parole. Nelle famiglie non si usava discutere. Si guardava la tv e basta, col

padrone di casa nella migliore posizione a tavola a godersela. Zitti i figli. Le figlie hanno altre risorse che non sono soggette a imposizioni familiari. I maschi subiscono. I maschi sono i più vulnerabili. Una volta il servizio militare, se andava bene, aiutava a diventare adulti. Ora, se sono belli, e belli cercano di essere con tutto questo splendore fantasioso spalmato sui loro corpi, non hanno bisogno di fare nient'altro che stare lì, in bella mostra, penseranno le femmine a dargli alimenti e eventuali piaceri. Oppure, qualcuno con la cresta da punk e i tatuaggi sparsi su tutto il corpo, si rende conto e si mette a lavorare accavalcato su qualche tetto in costruzione, da finire con la bandierina nazionale in cima. Abbiamo il dovere di rispettare ognuno. Non tutti hanno le strade spianate. Confesso però che la bella ragazza tatuata su tutta la schiena mi ha fatto paura. Accanto a due uomini con aria da padroni? O era lei la padrona? Il secondo giorno che li ho visti mi sono imposto di non pensarci. Affari loro. Rimane però quasi un sentore di omesso soccorso.

LA TAVOLA elbana (L. Martorella)

Schiaccia con l'uva.

Ricetta tipica del periodo della Vendemmia, anche questa ricetta fa ricordare l'impegno dei nostri Avi nello sfruttare tutto ciò che la Natura offriva loro (a ogni frutto la sua stagione).

La schiaccia con l'uva e i suoi ingredienti: Kg. 1 di farina, sale quanto basta, gr. 5 di lievito di birra, acqua quanto basta per fare un impasto omogeneo. Zucchero, uva, olio d'oliva, rosmarino.

Preparazione: Preparare l'impasto con farina e acqua, una parte di zucchero, lievito e sale. Durante la lievitazione della pasta mettere in fusione, con un poco di zucchero, l'uva (vino Sangiovese o, meglio ancora aleatico) e schiacciarla leggermente. Prima di stendere l'impasto è anche opportuno riscaldare l'olio con il rosmarino che si insaporisce, avendo avuto cura di sminuzzare il rosmarino finemente; steso l'impasto, versarvi sopra l'olio, l'uva con tutto il suo sughetto e cuocere per 20 minuti a 200 °C.

Vorrei ricordare ai nostri Lettori che oggi all'Elba si trovano diverse aziende che producono l'aleatico, ma il vitigno non è della stessa qualità del nostro vitigno tipico conosciuto; peccato che stia scomparendo. Sarebbe opportuno, come ci fanno vedere spesso in programmi televisivi, il recupero sia di animali da cortile che piante da frutto e altro che tanto hanno contribuito all'alimentazione dei nostri Avi.



Ottobre e le sue storie...

-11 Ottobre 1962- I lavori del Concilio Vaticano II° vengono aperti da Papa Giovanni XXIII

14 AGOSTO GRANDE SERATA ASTRONOMICA CON GABRIELE VANIN

Lo scorso 14 agosto a S. Piero abbiamo avuto l'onore di avere con noi l'Astronomo Gabriele Vanin, il più importante studioso in Italia dell'opera astronomica di **Galileo Galilei**. Si occupa soprattutto di comete, di meteore, supernovae, storia dell'astronomia, divulgazione, ecc. Presidente emerito dell'UAI, Unione Astrofili Italiani, ha scritto molti libri e centinaia di articoli scientifici; è inoltre presidente dell'Associazione Reticus. La serata è stata molto partecipata, anche se purtroppo funestata da un freddo vento di tramontana che quasi si portava via il telo del proiettore. Dopo una breve introduzione del sottoscritto che già conoscete, sulle costellazioni estive, Vanin ha iniziato, con l'ausilio di diapositive, a raccontare la storia e le credenze sulle meteore fino ad arrivare al collegamento con le comete da cui le cosiddette **stelle cadenti** hanno origine. Ci ha illustrato il collegamento di alcune comete con gli sciami meteorici stagionali, in particolare le Perseidi visibili in agosto e le **Draconidi** che il prossimo **8 ottobre**, giorno della massima attività, dovrebbero già dal tramonto offrire un grande spettacolo, secondo molte stime si vedranno apparire nel cielo parzialmente rischiarato dalla luna, decine o forse centinaia di meteore all'ora. Appuntamento da non perdere; dunque, per chi vuole saperne di più vi consigliamo di leggere l'agile libretto di Vanin "**Tempeste di Stelle Cadenti**" che potete procurarvi chiedendo a Roselba o Fausto. L'Astronomo ha fatto i complimenti al nascente gruppo di Astrofili Sanpieresese e al grande progetto che stiamo realizzando; "**Il Piazzale dell'Astronomia**" adiacente al campo sportivo. Attualmente attrezzato con 16 grandi e illustrati tabelloni divulgativi, su Sistema Solare, Stelle e Galassie, alcune meridiane in pietra in costruzione, una meridiana equinoziale in ferro (Cerchio di Ipparco) e supporti per strumenti didattico-divulgativi. *Ciao alla prossima Lello*



Il 19 Settembre è nato Stefano Mazzei, da mamma Angela Colombi e da babbo Sandro. Auguri doppi al neo sampieresese della contrada degli Alzi, da sempre parte integrante di San Piero, i cui abitanti non hanno mai cessato di dimostrare radicato attaccamento e sensi di appartenenza al Paese. Auguri particolari ai genitori, ai nonni Manuela e Beppino e un augurio particolare alla bisnonna Maria.



Il 25 Settembre scorso è mancato all'affetto dei suoi cari, all'età di 84 anni, presso la sua abitazione pisana, il nostro compaesano Silvano Pieruzzi, la cui salma è stata tumulata nel cimitero di San Piero. Nel partecipare al dolore per la scomparsa dell'amico Silvano porgiamo le nostre più sentite condoglianze alla moglie Aurora e alle figlie Daniela e Grazia.

Il 29 Settembre scorso ci ha lasciato, alla venerabile età di 92 anni, il nostro carissimo compaesano Virgilio Spinetti che da alcuni anni mancava da San Piero dove trascorreva lunghi periodi estivi. Infermo da molto tempo, risiedeva a Faido nel Canton Ticino dove ha trascorso i suoi ultimi momenti. Noi ci uniamo ai figli David, Rosetta e Anna Lisa cui porgiamo le nostre più sentite condoglianze così come alle sorelle Giovanna, Valeria, Lina e ai fratelli Angiolo e Piero.

 **Bahia**
STABILIMENTO BALNEARE

Località Cavoli – Isola d'Elba
Tel. 0565 98 70 46 – Cell. 335 618 65 14
info@ilconvio.com – info@hotelbaiaimperiale.it

 **Sviluppo
Diapositive
Stampe
Digitali**

**Laboratorio Fotografico
PHOTO CENTER**
Via Puccini 11 Marina Di Campo Isola D Elba
Tel & Fax 0565 977537 **Foto In 30 Minuti**



CRONACA, COSTUME E SOCIETÀ

100 Candeline: Il 13 Settembre la Comunità di Seccheto ha festeggiato la sua centenaria Silvestra Catta. Alle 16,30 don Leon ha celebrato la S. Messa di ringraziamento alla presenza della festeggiata e di parenti e amici. Dopo la cerimonia religiosa Silvestra ha spento le 100 candeline in famiglia. A Silvestra i nostri più affettuosi Auguri!

Novella 2011

S era di Primavera, un Venerdì come gli altri, in piazza delle Fortezze, partita a “3 Sette” con il morto tra i condomini del cimitero vecchio, con i condomini della parte nuova del cimitero. I tavoli sono stati posizionati, le donne hanno portato un po’ di dolci, gli uomini arrivano a scaglioni: quelli del cimitero vecchio portano l’aleatico per inzuppare i cantoncini, quelli del cimitero nuovo il moscato per abbinartlo alle frangette. La partita inizia tra imprecazioni e cazzotti sul tavolo, le comari, tra una sbirciata e l’altra alle carte, fanno la calza. “Sai, Antonia, ho cominciato un maglione perché nel mio loculo ci piove e con tutta quell’umidità rischio di prendermi i reumatismi”. “Hai ragione, Adele, è tutta una lamentela; abbiamo protestato anche nell’ultima riunione condominiale ma, per ora, non si vedono lavori. Certo però che quelle povere anime che stanno sotto di noi hanno minacciato di trasferirsi con tutte le casse, in piazza al Cimitero”. “Avete ragione, Adalcisa, ma anche noi non stiamo meglio nella parte nuova, negli ultimi posti fatti ci pioveva come campo aperto. Ora la situazione è migliorata ma l’umidità c’è sempre e la notte si sentono solo starnuti”. “Alla bon’ora, Aristide, è un’ora che abbiamo cominciato la gara, come amministratore condominiale devi fare da arbitro; io, da solo, non ce la faccio a controllare tutto”. “Simone, hai ragione, ma vedi: oggi ho ricevuto dal Comune una lettera che mi ha sconvolto. La lettera dice che entro il 31 Maggio tutti i morti della parte nuova del Cimitero riceveranno uno sfratto esecutivo, così ho cercato di saperne di più”. Tutti i giocatori si fermano, le donne smettono di fare la calza. “Cme sarebbe a dire? Cosa significa che noi abitanti la parte nuova del cimitero riceveremmo lo sfratto esecutivo? “Maestra, legga Lei, ecco questa è la lettera”. “Cari ragazzi, la lettera parla chiaro; se entro il 31 Maggio tutti i morti del Cimitero nuovo non si ricomprano i posti saranno

tutti sfrattati. La lettera parla chiaro! I contratti di affitto che hanno superato i 30 anni vanno rinnovati.”Ma come facciamo a rinnovarli se non abbiamo una lira?” “Caro Agostino, le lire non servono, ci vogliono gli euri. Bisogna chiedere ai nostri figli di rinnovare i contratti”. “Beppe, tu da quanti anni sei qui?” “Io da più di 30 e dovrò raccomandarmi ai nipoti perché i figli e i generi ormai sono tutti qui; il problema è un altro, ‘un c’hanno mai avuto una lira, speriamo che abbiano gli euri! Dei maschi ‘un mi fido, ‘un so’ mai venuti nemmeno a portarmi un lumino; forse le femmine sono sempre state un po’ più amorevoli. Certo, non è mica giusto sfrattare dei poveri vecchi che hanno lavorato tutta la vita e ora hanno diritto a un eterno riposo. “Hai ragione, Umberto, non è giusto! Sarebbe opportuno fare una manifestazione, ma come facciamo a trascinare le casse fino in piazza al Comune? Dobbiamo solo pregare che i nostri figli e nipoti non ci abbiano dimenticati e che ci ricomprino queste piccole cassette”. “Va bene, Simone e Aristide convocheranno tutti i condomini e in quell’occasione prenderemo opportune iniziative”. “Hai ragione, Filippo, cercheremo di coinvolgere anche i Santilariesi e i Campesi e cercheremo di fare una cosa comune”. Riunione condominiale gremita e molto rumorosa, i condomini della parte vecchia in piena solidarietà con i vicini appoggiano all’unanimità l’ordine del giorno. Il segretario legge il verbale: “I condomini riuniti in assemblea hanno così deciso “SCIOPERO” da effettuare il 2 Novembre con le seguenti modalità: tutti i condomini si faranno trovare fuori delle mura del cimitero con i lumini in mano e impediranno a tutti di entrare. Dopodiché, in processione, tutte le Anime si recheranno in Comune per chiedere la costruzione di nuovi cimiteri a San Péiero, Sant’Ilario e a Marina di Campo per dare dignitoso omaggio a tutti i defunti.



Sguardo dalla Torre di San Giovanni

Passeggiata di mezza collina da Sant'Ilario a San Piero ammirando il mare e il piano, all'ora del tramonto

-1° parte-

Immerso nel verde e nell'atmosfera serena d'autunno sto camminando. Ho appena lasciato Sant'Ilario, paese natale di Giuseppe Pietri. Ho ascoltato la sua musica in casa di un amico e sento ancora le armonie dell'opera "Acqua cheta". Che melodie splendide! Vedo Sandro Giffoni ritornare dal lavoro in montagna. Cammino verso San Piero, dopo aver fiancheggiato la casa di Ida, figlia di Luigi Nelli detto Babbalù, personaggio simpatico e popolare del dopoguerra. La natura è meravigliosa. Piante di corbezzolo e lentisco fiancheggiano la strada. E' l'ora del tramonto. La cima delle Calanche, frastagliata, si stacca su uno sfondo rosso purpureo mentre sul mare delle nubi si tingono di rosa. Prendo la strada a destra, verso Monte Perone e mi fermo poco dopo. L'ambiente mi affascina. La Torre di San Giovanni si erge su un masso granitico. Ha visto secoli di storia con avvenimenti drammatici e festosi, periodi di guerra e di pace. Costruita attorno all'anno Mille, per avvistamenti e segnalazioni, vive ancora la sua grandiosità. Mostra ancora la sua bellezza architettonica. Silenziosa, ci parla del suo passato, protetta dagli agenti del Corpo Forestale che controllano il bosco che la circonda. Cullato da questi pensieri, rivolgo lo sguardo verso il Piano. Mi immergo nell'ampio panorama. Ricordo le parole del Capitano G. Carpinacci nel suo libro del 1901: "La campanella di San Mamiliano suona l'Ave Maria. Da Sant'Ilario, da San Piero, dalla Chiesina degli Alzi, dalla Marina, da tutta l'isola bella risponde il coro mistico pel monte e pel mare, e giù pel piano e nei valloni e dalle spiagge sale la voce della preghiera di Dio... Oggi lasciamo la dolce marina: le casette linde nel macchione verde dormono ancora nella nebbia del piano di Campo. E una voce arcana ci viene dalle onde, e le onde sussurrano, gorgogliano, saltellano, si accavallano, danzano nello spazio, nel vento, allegre della vita, del moto. Furono destate; anche il vigneto verde agita i pampini alla brezza mattinata, e la cima di Tambone è avvolta in un nembo di viola. Su, su...sento i colpi

del bottaio, auspici alle vendemmie opime...Vedo il fumacchio della pece del carpentiere che prepara al viaggio la nave...quel lampo è del piccone che incide il solco nella terra feconda..."Incantato dalle parole, guardo il borgo antico di Campo con il porticciolo sovrastato dalla Torre Pisana e poi il paese lungo la spiaggia, verso la pianura e le colline. In lontananza, nel golfo, veleggiano alcune barche che si apprestano a far ritorno al Club del Mare, sospinte dalla brezza della sera.. Tutto appare eguale ma anche diverso dalla descrizione del Carpinacci. Si vedono e si odono i segni della trasformazione nel tempo. Rimane la bellezza del paesaggio con l'armonia delle linee. Sulla destra si presenta il Formicaio e quindi, coperte, due valli sempreverdi, Valle Allora e Valle Orzaio, sotto cui sta la Piastraia, nome che deriva dalla piastre di colombino. Procedendo si arriva a Colle Palombaia e percorrendo la strada provinciale verso l'alto, si arriva alle Caviere dove operavano importanti cave di granito, vanto di San Piero. Per centinaia di anni nella zona bassa, a Ciampone, i contadini hanno coltivato i campi e fatto la legna nelle colline vicine. In questa zona fu costruita nell'anteguerra, dalla signora Zenobia, la "Palazzina", prima villa di campagna, abitata nel dopoguerra dalla famiglia Zecchini. La zona è ora cosparsa di nuove ville e di belle case contadine, circondate da giardini e da orti. La striscia centrale copre un'ampia zona piana che si allunga fino a sotto San Piero. Inizia con lo Stagno, area spesso allagata in inverno, spazia fino alle Fornaci, per arrivare al Pozzo al Moro, nome da leggenda e mistero. Poi si trova Lentisco e quindi gli Alzi e gli Aiali, dove si trovano due vecchie romantiche chiesine. Infine ai piedi della collina sotto San Piero, ci sono Castiglione e la Grotta. Qui c'era una sorgente e oggi una fontina. Probabilmente nel lontano passato i naviganti, romani, saraceni e pirati venivano a rifornirsi d'acqua. Nella zona, sta nascendo un nuovo centro abitato con attività commerciali.....



150 anni di Sanità italiana

(tratto dal giornale della "Previdenza" dei Medici e degli Odontoiatri)

150 di Unità d'Italia sono un'occasione irripetibile per una lettura della storia del Paese attraverso i cambiamenti avvenuti nello stato di salute della popolazione, l'evoluzione delle conoscenze scientifiche e tecnologiche e le forme di assistenza sanitaria erogate dal 1861 a oggi. L'esempio più importante è la vaccinazione che consentì di eliminare nel nostro Paese il vaiolo, la poliomielite, il tetano e la difterite. L'Italia post unitaria era prevalentemente agricola caratterizzata, soprattutto nelle campagne, dalla povertà. Il tasso di mortalità infantile era elevato e la durata della vita media non superava, per uomini e donne, i 35/40 anni. La pellagra era la malattia più di ogni altra associata alla povertà: si manifestava con dermatite, diarrea e demenza. Il primo congresso pellagologico, mirante a confrontare conoscenze e dati, si svolse a Padova nell'Aprile 1899. Nella seconda metà dell'Ottocento e per buona parte del '900 uno dei maggiori problemi sanitari era rappresentato dalla malaria che affliggeva prevalentemente le popolazioni del centro e del sud Italia, isole comprese. Fino alla scoperta dell'agente eziologico, avvenuta da parte di Alfonse Laveran nel 1878 (il plasmodium), la malaria era attribuita a miasmi, emanazioni ammorbanti sprigionate dalle acque stagnanti dei terreni paludosi (mal'aria). Tanti gli illustri Scienziati nel campo della malariologia: Camillo Golgi, Angelo Celli, Giovan Battista Grassi, Ettore Marchiafava, Amico Bignami, Giuseppe Bastianelli, Alberto Missiroli. La "scuola romana" fu il punto di riferimento per oltre un secolo per gli studiosi della materia. Tappa fondamentale della lotta alla malaria furono la scoperta da parte di G.B. Grassi della trasmissione dell'infezione attraverso la zanzara anopheles, la distribuzione del chinino di stato negli spacci di Sali e tacchi come misura di terapia e profilassi, la bonifica dell'Agro Romano e dell'Agro Pontino avvenute nel Ventennio fascista e la disinfestazione con DDT intrapresa

nell'immediato dopoguerra grazie agli aiuti americani. La tubercolosi era, insieme alla malaria, il principale problema di sanità pubblica. Nel quinquennio 1887-91 su mille morti, 78 erano dovuti a tbc, nel quinquennio 1907-12 le morti per tbc salirono a 81. La presa di coscienza della dimensione sociale della malattia portò il clinico Achille De Giovanni dell'Università di Padova a fondare nel 1898 la Lega Nazionale Contro la Tubercolosi. L'Ottocento fu poi il periodo delle pandemie di colera. La sua diffusione fu favorita dall'industrializzazione e dall'urbanizzazione per la concentrazione della popolazione in città sprovviste di sistemi fognari efficienti e per l'assunzione di acqua contaminata. Per la prima legge in materia l'Italia dovette aspettare la legge Crispi-Pagliani del 1888. Medici illuminati ebbero il merito di stimolare i politici per dare al Paese una legislazione volta a tutelare i cittadini dalle malattie legate alla povertà, agli ambienti malsani e alle cattive condizioni igienicosanitarie. Alcuni di essi si impegnarono direttamente in politica come Giovanni Lanza, Luigi Carlo Farini, Luigi Pagliani, Agostino Bertani, Paolo Mantegazza, Giulio Bizzozzero, Guido Baccelli e Angelo Celli. La scoperta degli agenti eziologici, di metodi diagnostici, di terapie specifiche e la realizzazione di strutture e opere migliorative delle condizioni igienico-ambientali del paese portarono, a metà '900, a un significativo calo delle malattie infettive. Contemporaneamente ebbero sempre maggior rilevanza epidemiologica malattie degenerative come il cancro e malattie cardiovascolari. Sul piano legislativo, dopo la II° Guerra mondiale, i passi più importanti furono compiuti attraverso l'istituzione del ministero della Sanità nel 1958 e con la legge istitutiva del Sistema Sanitario Nazionale (SSN) nel 1978, legge con la quale si è garantita l'assistenza sanitaria a tutti i cittadini italiani.





Il Canto di Apollo

Il Sampierese 10/XI

SECCHETO (Patrizio Lupi)

Di Te non posso parlar male,
 ma ti manca un bel parcheggio,
 una piazzetta e quattro scale;
 quando passo intorno al vicinato
 non è lindo, ma sistemato.
 Quando guardo, intorno a casa mia
 ci cresce l'erba, nasce il fiore,
 mi viene l'allegria.
 Oh Salita Virgilio, salita sfortunata,
 quante volte s'è rotto il tubo
 e l'acqua andava
 giù per la strada!
 Quante volte ho chiamato l'ASA,
 quante volte la fogna s'è intasata
 e la m... giù per la strada se n'andava!

E con il bastone in mano
 a stasar quel buco
 fino a quando non veniva URRU!
 Lui veniva lento-lento,
 tanto a nessuno
 doveva dare il resto.
 Oh Seccheto come si può
 parlare male!
 Basta pagar le tasse
 e andar a votare
 tanto a chi comanda
 del paese e della gente
 non gli frega un tubo;
 basta star al maneggio
 Con la sedia attaccata al culo!



Il Sampierese

Mensile di attualità, costume e politica del territorio di Campo nell'Elba.

Direttore responsabile : **Salvatore Di Mercurio**

Direttore esecutivo : **Patrizio Olivi**

Redattore: **Vito Giudice**

Responsabile della Distribuzione: **Vittorio Mauro Mazzei**

Pubblicazione registrata presso il Tribunale di Livorno il 27 febbraio 2004, n. 6 Stampato in proprio: 15 2,150 copie ; disponibile sul web : www.sanpiero.com/nuova_pagina_1.htm

Hanno collaborato a questo numero: *F. Bontempelli, C. Foresi, L.Lupi, P. Lupi, L. Martorella, E. Rodder, R..Sandolo, A. Simone,*

Per le lettere al giornale, e-mail: patriziolivi@yahoo.it